

DOCUMENTO CONCLUSIVO

I valori femminili nella vita sociale ed ecclesiale

1. I valori femminili nella vita sociale ed ecclesiale. Per un rilancio del "genio femminile" nella società del terzo Millennio è stato il tema del VII Colloquium, che ha riunito e messo a confronto diverse donne e alcuni uomini di differenti generazioni, di diversa formazione e provenienze sociali, politiche, culturali e professionali. Le discussioni si sono mosse a partire dai contenuti della Lettera dell'allora cardinale Ratzinger, indirizzata «ai vescovi della chiesa cattolica, sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella chiesa e nel mondo» (31 maggio 2004). Al di là delle opinioni, dei diversi distinguo e delle riflessioni critiche mosse a singoli punti e al documento nel suo insieme, il dato condiviso è stato quello di aver recepito la lettera come un utile punto di partenza, uno strumento da cui poter prendere le mosse per promuovere e sviluppare una riflessione ulteriore all'interno di un orizzonte socio-culturale che decida di ascoltare sempre di più i punti di vista femminili per la con-costruzione di una "città" diversa e a misura di persona, seppur variamente articolata, nella realtà meridionale del terzo millennio, a partire dal contesto cittadino napoletano e regionale. È stato dunque, in tale ottica, molto apprezzato quanto lo stesso Ratzinger afferma nell'introduzione alla Lettera e cioè che «queste riflessioni vogliono proporsi come un punto di partenza per un cammino di approfondimento all'interno della Chiesa e per instaurare un dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella sincera ricerca della verità e nel comune impegno a sviluppare relazioni sempre più autentiche».

2. Rispetto ai contenuti della lettera - che ha rappresentato soltanto la "piattaforma" di partenza per una discussione più ampia - gli spunti su cui la riflessione comune ha precisato un possibile apporto critico, possono riassumersi come segue. Da un testo programmaticamente dedicato alla collaborazione dell'uomo e della donna nella chiesa e nel mondo ci si sarebbe, forse, aspettato qualcosa di diverso e di altro rispetto a quanto già il Magistero di Papa Giovanni Paolo II aveva proposto in precedenti documenti e lettere. La peculiare insistenza sulla cosiddetta "identità femminile", secondo percorsi già consolidati nella produzione magisteriale della Chiesa cattolica, approda, infatti, alla configurazione dell'individualità femminile in termini che, pur essendo per alcuni aspetti di elevato contenuto e, in qualche caso, "mistici" (soprattutto nelle esplicite connessioni poste con la femminilità di Maria, madre di Cristo), rischiano tuttavia di apparire disincarnati rispetto alla quotidianità delle donne e, particolarmente, rispetto ai modi di vivere e essere donne nelle varie stagioni della vita odierna. D'altra parte, l'assenza di riferimenti a elaborazioni di pensiero al femminile - come emerge dai rimandi bibliografici e dalle citazioni della lettera -, oppure a concreti percorsi storici compiuti dalle donne, non poteva che enfatizzare atteggiamenti di "ascolto, di accoglienza, di umiltà, di fedeltà, di lode e di attesa", proposti peraltro come tipici di una teologia mariana, che tuttavia finiscono per essere non soltanto dei possibili atteggiamenti virtuosi da proporre alle donne di oggi, ma addirittura delle prerogative supposte come caratterizzanti di per sé la stessa identità femminile. Una volta poste così le cose e ritenuto che saremmo in presenza di "caratteri" specifici dell'universo femminile, il testo sembra indurre a guardare con una certa preoccupazione a qualunque rivendicazione di autodeterminazione proveniente da parte della donna, al punto che perfino il "voler vivere per se stessa" da parte di alcune donne può esser etichettato come una rischiosa costruzione di antagonismi tra donne e uomini.

3. Sempre continuando nel confronto con i temi proposti nella lettera da cui si è partiti, e rilevando che comunque si fa esclusivo riferimento alla "questione femminile", nel documento non si mette parimenti a tema un'analoga, e forse oggi emergente, "questione maschile" proprio nell'ottica di una collaborazione tra uomo e donna nella chiesa e nella società. Tutte le persone, sia donne che uomini, hanno il dovere etico di porre in essere azioni orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione, in una parola a ciò che è stato sintetizzato ed enfatizzato nel termine "cura"; occorre, dunque, chiedersi più approfonditamente se, in tal senso, esistano realmente dei valori esclusivamente femminili e, nel caso esistano, a che cosa essi sono legati. È realmente proprio di un'identità di genere il valore della cura e, di conseguenza, il suo esercizio e l'organizzazione di un personale/familiare/sociale ad esso finalizzato? Rispondere eventualmente di sì, non significherebbe gravare la donna di troppe aspettative, mentre ogni valore, in quanto umano, resta piuttosto patrimonio dell'umanità nei suoi due generi fondamentali? Certo, nella nostra società occidentale il ruolo della donna come "portatrice di cura" rappresenta sicuramente un patrimonio, esibito principalmente dalle donne (nei nove mesi della gravidanza in senso anche biologico, per il resto del tempo in senso sociale e culturale). Ma questo non esonera dal far diventare la cura un bene collettivo di cui dovrebbero appropriarsi tutti perché si tratta, appunto, di un portato dell'intera umanità. Occorre, allora, recuperare questo paradigma della cura, o meglio del prendersi cura dell'altro, sul piano collettivo, sanitario, educativo, ambientalistico, nonché nei diversi ambiti del lavoro. Probabilmente, un'ostinata ricerca di tipicità maschili o femminili e del loro dover esser giocate all'interno della famiglia tradizionale, oggi in pericolo di disgregazione e a volte di superamento, tradisce una certa preoccupazione socio-culturale di voler difendere a tutti i costi una sorta di ontologia fissista della creazione, non disponibile neppure a confrontarsi con generi

terzi, oppure con inusuali modelli di sessualità polimorfa, che cominciano a manifestarsi nella società surmoderna.

4. La partita del femminile e del maschile si gioca, nella società contemporanea, essenzialmente ancora sul piano dei diritti, del pieno riconoscimento delle identità, partendo dal presupposto che ogni essere umano sia titolare di dignità e, come tale, meriti un atteggiamento consono a tale dignità. Occorre, di conseguenza, riprogettare una società di uomini e di donne in grado di tener conto delle esigenze degli uni e degli altri, singolarmente considerati, ma insieme visti in una prospettiva relazionale. In tal modo, si prepara anche il terreno a una più sana e concreta difesa della famiglia, in cui uomini e donne vadano a costituire, nel riconoscimento pieno e nel rispetto dei reali bisogni di ognuno, un'alleanza tra generazioni, in un contesto che cambia comunque vertiginosamente anche nelle sue strutture, nelle sue forme di vita relazionale stabile, nei suoi modelli di comportamento sessuale e generativo, anche sotto l'influsso della tecnoscienza e dell'era postgenomica. In questo senso, bisogna continuamente chiedersi a quale famiglia, a quale collaborazione reciproca di uomini e donne s'intenda continuare a far riferimento. Se si tratta di collaborazione reciproca, allora bisogna lavorare per evitare di creare situazioni di squilibrio ancora presenti all'interno della coppia, lavorare perché sia data pari opportunità alle aspettative dell'uomo e della donna nei diversi ambiti del vivere associato e politico. Il che, sul piano politico e sociale davvero attento al femminile, significa consentire alle donne di poter meglio coniugare i tempi di famiglia e lavoro, le aspirazioni affettive e le aspirazioni professionali legittime e, d'altra parte, consentire anche ai padri di stare più tempo in famiglia e dedicarsi maggiormente alla cura dei propri figli e delle proprie compagne, riducendo lo svantaggio femminile che caratterizza ancora tante situazioni familiari.

5. Ma questi discorsi, condotti dopo la stagione della lotta per l'emancipazione, per la parità dei diritti e per le pari opportunità - che ha caratterizzato la generazione della madri, piuttosto che delle figlie - vanno oggi situati in un contesto socio-culturale che è diventato multiculturale e multi-etnico, con non poche ricadute sulla percezione di genere e sull'assunzione o sul confronto progressivi con modelli culturali inediti. La nuova situazione, indotta anche dai fenomeni migratori e di globalizzazione, ribadisce che non è mai esistita "la donna" come categoria unica e onnicomprensiva rispetto al variegato e polimorfo universo femminile. Accanto alle donne alfabetizzate dell'Occidente, ci sono anche le donne che non hanno potuto attingere a livelli se non alti, per lo meno medi, di alfabetizzazione. Ma ci sono altresì le donne del nord e del sud dei contesti cittadini, ci sono le donne dei ceti popolari e le donne dei ceti medi o borghesi per le quali i bisogni non si coniugano ancora allo stesso modo, per le quali sono oggettivamente differenti i moduli di comunicazione, i punti di riferimento di costume e di etica. Così come ci sono le donne straniere, spesso portatrici e specchio di un disagio di integrazione e di convivenza con popolazioni e comunità con le quali non condividono le medesime radici, a volte la stessa religione, la stessa cultura, la stessa idea di famiglia e di persona, la stessa idea di "realizzazione" piena della femminilità. Tutto questo va pensato, particolarmente ai livelli delle strategie politiche, sociali ed economiche prossime venture.

6. Non secondario è apparso a tutti il tema della comunicazione tra donne e, in particolare, tra le donne esponenti di differenti generazioni. Mentre nel corso di questo VII Colloquium si è stabilito un clima di reciproco ascolto tra donne, e tra queste e gli uomini presenti, in cui si è sperimentata un'armonica modalità del colloquiare, del narrare il come ciascuno abbia reagito e abbia trovato spazi per sé per poter esprimere il proprio pensiero, la propria opzione, si è anche dovuto constatare che non sempre esistono, oggi, nella città tempi e luoghi che consentano analoghe opportunità di confronto argomentato e sereno, qualificato dall'ascolto reciproco delle ragioni argomentate e delle esigenze condivisibili. Viene, invece, assai avvertita la necessità di recuperare un vissuto delle donne, che divenga conoscenza e sapere da condividere con le altre donne, per ricucire soprattutto un'oggettiva distanza generazionale, in grado di rendere conto alle giovani e giovanissime donne l'itinerario intrapreso e il cammino fin qui percorso, le lotte condotte per giungere al riconoscimento teorico dei diritti e all'appropriazione di spazi in precedenza negati alle donne. La proposta operativa condivisa è quella di trovare sempre più spazi comuni, di ampliare a livello politico le azioni di pari opportunità per ritrovare questa, spesso non attivata o interrotta, comunicazione, di creare sinergie sui luoghi di lavoro, in contesti problematici dove è giusto sperimentare nuove forme di vivere insieme, uomini e donne, nel rispetto e nel riconoscimento reciproco e pieno delle diverse individualità e configurazioni.

7. Ma ogni donna non esiste mai a prescindere dalla terra e dal luogo in cui si trova a vivere. In questo senso, la donna mediterranea, la donna del Sud, può essere l'icona di un diverso cammino che le donne tutte possono condividere con l'intera umanità. Cammino di donne, proteso a un diverso sviluppo sostenibile, a una completa integrazione delle donne nei processi politici, a una piena partecipazione alle decisioni sulle strategie politiche che influiscono sulle vite di tutti, soprattutto in riferimento all'uso della terra, delle risorse idriche, della corretta gestione di acqua potabile ed energia, in particolare elettrica, dei servizi sociali per la salute e l'istruzione, delle opportunità economiche.